

3. *Un rilancio dell'integrazione regionale?*

Senza indulgere al paradosso, si può affermare che l'Unione Europea è stata il più convinto sostenitore dell'UMA, certo più fervido di alcuni stati maghrebini. La nascita dell'UMA, accolta con grande favore, aveva infatti suscitato nell'Unione Europea la speranza di trovare un interlocutore omogeneo (superando il complesso bilateralismo cui sono soggette le relazioni euromaghrebine) e di veder ridotta, grazie allo sviluppo dell'integrazione regionale, la dipendenza dall'Europa delle economie del Maghreb.

Il sostegno europeo all'integrazione maghrebina è stato sia istituzionale (attraverso incontri Unione Europea-UMA e, a livello subregionale, attraverso il gruppo dei «5 + 5», comprendente gli stati membri dell'UMA più Francia, Italia, Malta, Portogallo e Spagna) sia finanziario (progetti regionali hanno beneficiato della cooperazione «orizzontale»; si veda il paragrafo 3 del capitolo 1). Il sostegno europeo all'integrazione regionale maghrebina è stato ribadito nell'aprile 1992 quando la Commissione europea ha proposto il «partenariato euromaghrebino»³.

Tuttavia, le sanzioni Onu contro la Libia e l'aggravarsi della crisi politica algerina hanno bloccato la cooperazione istituzionale Unione Europea-UMA. D'altra parte, i progressi nei negoziati di pace in Medio Oriente hanno aperto nuove prospettive di integrazione economica tra i paesi in via di sviluppo del Mediterraneo.

Ciò ha spinto l'Unione Europea a disegnare una politica di partenariato con tutti i paesi terzi mediterranei che include le proposte (dialogo politico, libero scambio, cooperazione culturale, economica e finanziaria) originariamente avanzate per la cooperazione con i paesi maghrebini (si veda il paragrafo 4 del capitolo 1). L'Unione Europea continua a sostenere l'importanza dell'integrazione regionale tra i paesi in via di sviluppo del Mediterraneo⁴, ma non necessariamente con riferimento soltanto a istituzioni già in essere come l'UMA.

È infatti difficile in questo momento trovare argomenti a sostegno della possibilità di un rilancio nel breve termine dell'UMA. In primo luogo, le motivazioni ideologiche che hanno sorretto lo sforzo di integrazione maghrebina sono oggi fortemente indebolite. Le gravi tensioni in atto tra Algeria e Marocco segnano infatti una nuova grave sconfitta dell'ideologia pan-maghrebina, dopo quella registrata nel precedente tentativo di integrazione regionale (1964-70). Il pan-maghrebismo sembra quindi destinato a esaurirsi, seguendo la sorte subita negli anni recenti dal panarabismo.

Ma anche sulla questione politica oggi centrale nella regione (la sfida posta dal radicalismo islamico) esistono posizioni diversificate tra gli Stati membri dell'UMA che rendono difficile il progresso dell'integrazione, oltre ad avere riflessi negativi sui rapporti con i paesi europei.

Un eventuale rilancio dell'UMA dovrebbe perciò essere interamente sorretto da fattori economici. A prima vista, la struttura produttiva delle economie maghrebine sembrerebbe offrire buone potenzialità di integrazione. Le risorse minerarie ed energetiche sono notevoli e distribuite in modo non uniforme (petrolio in Algeria, Libia e, in misura minore, Tunisia; fosfati in Marocco e Tunisia; ferro in Algeria e Mauri-